

Uno schermo per le tensioni ideologiche¹

Samantha Marenzi

Giulia Taddeo, *FESTIVALIANA Festival, culture e politiche di danza al tempo del "miracolo italiano"*, Città di Castello, I libri di Emil, 2020.

1955-1963. Questo l'arco cronologico che Giulia Taddeo proietta sulla programmazione di danza di due importanti rassegne: il Festival internazionale del balletto di Nervi e il Festival dei Due Mondi di Spoleto. È l'arco del boom economico. La danza vi compare come schermo su cui si riflettono le tensioni ideologiche e le scelte propagandistiche, la ricerca di una identità culturale e di forme di espressione capaci di valorizzare la tradizione e rinnovare il linguaggio espressivo.

La natura dei festival presi in esame e la scelta cronologica permettono all'analisi, pur restando centrata sugli aspetti tecnico-estetici dell'arte coreutica, di far affiorare lo sfondo storico e politico. La guerra fredda. L'Italia nell'immaginario di turisti, artisti e investitori stranieri. Lo scontro culturale tra Europa e America.

¹ Parzialmente pubblicato ne «L'Indice dei libri del mese», maggio 2021.

Il bel libro, solido e originale, usa una prospettiva inusuale e si basa su una ricca ricerca documentaria che combina narrazione interna e percezione della stampa, lettura critica e politica di finanziamento. Le biografie degli organizzatori vi ricoprono la stessa importanza delle estetiche degli spettacoli e il discorso sulla danza si fa portatore di istanze culturali ampie.

Nato sulla scia di una scuola che voleva trasmettere la tecnica classico-accademica e formare una generazione di ballerini italiani, il festival di Nervi ha visto la luce nel 1955 grazie al sodalizio tra il danzatore Mario Porcile (direttore artistico) e Ugo D'Allara (maestro, ballerino, coreografo) e sulla scia della loro collaborazione col marchese George de Cuevas. Tra rievocazioni ottocentesche e grandi eventi, tra recital di note étoiles straniere e dimensione mondana delle serate, tra spettacoli delle celebri scuole europee e derive folcloriche, il festival si pone come terreno di confronto tra realismo e modernismo come espressione dei due "blocchi" geopolitici. Anche nel passaggio dalla dimensione aristocratica ed esclusiva dei primi anni ai fallimenti del primo cambio di direzione, questo longevo evento (attivo fino al 2004) ha avuto un ruolo importante nella rifondazione della cultura ballettistica in Italia.

Di impianto (e finanziamento) americano è il festival spoletino voluto da Gian Carlo Menotti, operista che aveva contribuito all'affermazione della lirica americana. Avviato nel 1958 il festival che ha scelto la cittadina medievale umbra come suggestiva ambientazione, Menotti ne avrebbe fatto una vetrina dell'arte americana utilizzando la danza come espressione della cultura giovanile e luogo di sintesi tra vari linguaggi artistici, oltre che come settore strategico della propaganda statunitense. Attraverso coreografi come John Butler e Jerome Robbins, capaci di contaminare balletto e *modern dance*, con l'arrivo di compagnie multietniche e di artisti afroamericani, tramite il lavoro di ensembles statunitensi creati ad hoc e aprendo finalmente nel 1961 un confronto tra i "due mondi" grazie alla presenza di Maurice Béjart, anche il festival di Spoleto arriverà alla composizione di una sua compagnia di danza, agendo sulla diffusione

del balletto in Italia sia in termini di proposta culturale che di opportunità artistica e professionale svincolata dai teatri lirici.

Arricchisce il volume una preziosa appendice che raccoglie articoli e recensioni dove si vedono, nello sguardo della critica contemporanea, i riflessi del ruolo della danza nel processo di definizione artistica, politica, sociale e culturale dell'Italia negli anni del suo "miracolo".